

Gli alberi di Alessia Carli

“Come io ebbi a notare, quelle piante sono la dimora dei geni,
quali trovansi anche in boschi di altre regioni. [...]

Credo che in ogni tronco sia un genio,
che di raro ne sorte in forma di animale o di uomo”.

Dino Buzzati

Il segreto del bosco vecchio

Gli alberi dipinti da Alessia Carli rappresentano un arcaico specchio della realtà umana. Nelle tessiture pittoriche dell'artista è possibile scorgere dei modelli archetipici nei quali si riflettono i contenuti profondi della coscienza; d'altronde la rappresentazione del bosco e degli alberi è sovente una sorta di viaggio arcano dentro noi stessi.

L'uomo, a partire dalla più remota antichità, ha sempre caricato l'albero di forti valenze simboliche e sacrali. L'albero è simbolo cosmico per gli induisti, rappresenta l'asse della terra e il collegamento fra il regno dei defunti e quello degli dei, ha radici ben salde all'interno della terra ma allo stesso tempo si eleva con le sue fronde nel cielo alla stregua delle colonne delle cattedrali gotiche cristiane che altro non sono che enormi fusti d'albero con la chioma rappresentata dal capitello fogliato.

La tradizione ebraico-cristiana, nel libro della Genesi, ricorda ancora come nell'Eden Dio avesse piantato ogni sorta di albero “piacevole a vedersi e buono a mangiare, e l'Albero della vita in mezzo al giardino, e l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male” (Genesi II,9).

In numerosi miti del passato l'elemento arboreo è protagonista: nel mito di Osiride, dio lunare e della vegetazione, l'albero è componente di resurrezione dalla morte, ha il compito di riportare in vita il defunto. Per questo Osiride simboleggiava l'alternarsi delle stagioni, il risveglio, la rinascita.

L'albero così, per via del suo stagionale inaridire e rifiorire, del suo ciclico rinnovarsi e rinvigorirsi, è per l'uomo simbolo (mai totalmente femminile o maschile) legato alla fertilità. Si pensi ancora in questo senso al mito greco della Nascita di Adone dal grembo di Smyrna tramutata in albero dalla resina fragrante, la mirra. Adone nasce dall'albero-donna prefigurando il successivo mito di morte e resurrezione rappresentato dallo stesso Adone morente che con il proprio sangue

feconda la terra risorgendo ogni primavera analogamente alla vegetazione. Nel poema mitologico nordico *Edda* incontriamo il Frassino Universale Yggdrasil, anch'esso simbolo di fertilità, al quale rimase appeso per nove giorni e nove notti Odino giungendo alla conoscenza.

I concetti di vitalità e fertilità sono aspetti lampanti negli alberi antropomorfi (o meglio *ginomorfi*) dipinti da Alessia Carli, veri e propri spiriti femminili, impregnati di sensualità e principio materno, legati alla rigenerazione, alla procreazione; nell'opera *Il caco* (olio su tela 80x40) sono presenti i frutti appesi all'albero come dei fanciulli protetti e nutriti dalla madre.

Alessia Carli dipinge alberi fiabeschi, quasi mitologici e per questo eterni, viventi nell'assoluto, al di là di un tempo misurabile. *Fagus sylvatica* (olio su tela) è uno spirito addormentato in un'eternità senza tempo, quasi incurante della fugace esistenza dell'uomo. I rami-braccia rivolti verso il cielo richiamano alla mente le parole del poeta persiano Rumi (1207-73), il quale scrive nel suo *Poema Spirituale* che gli alberi sono "come gli abitanti del seno della terra: dal seno della terra levano invocatrici le mani! Cento segni essi fanno agli uomini, molte cose fanno capire ai dotati d'orecchi: con la loro verde lingua e le lunghe braccia invocanti narrano i segreti del seno della terra!". Anche l'opera *Le pergole* (olio su tela 70x100) dà il senso di un tempo assoluto, un tempo che va al di là dell'esistenza del singolo ma abbraccia i secoli; le viti dormienti incarnano geni femminili fluttuanti all'interno di uno spazio astratto e non misurabile.

Il quadro intitolato *Eu como um Freixo* (Io come un frassino – olio su tela 60x100) presenta un autoritratto "silvestre" nel quale è chiaro l'amore di Alessia Carli per la natura e per le atmosfere proprie della tradizione nordica. A proposito di quest'opera la stessa artista scrive che "il frassino tiene scettri tra le mani; è una donna, una sciamana, una curatrice, una stregona buona. Un po' si nasconde, ma quando la cerchi ti si rivela con amore...senza riserve, offrendoti la sua parte più vulnerabile quasi a dirti <<mi fido di te>> ma lo fa con forza, tenendo il suo potere saldo nelle mani. Emanava, va in alto con gioia. Se potesse sradicarsi e camminare credo lo farebbe saltellando. I druidi ricavano dai frassini bacchette magiche; mio padre da bambino ne costruiva zufoli".

Marcello Nebi